

GESÙ: FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO (Mt 1,1-17)

Michelangelo Priotto

Il lettore frettoloso e superficiale che legge questa prima pagina del Vangelo di Matteo o che la ascolta in Chiesa nella liturgia d'Avvento prova un senso di fastidio per questo lungo e monotono elenco di nomi e di proposizioni tutte uguali! Eppure questa pagina introduce il momento e l'evento più importante di tutta la storia dell'umanità: l'incarnazione del Figlio di Dio! Questa danza di nomi e di generazioni che scandisce gli anni e i secoli della storia d'Israele esprime plasticamente il disegno di Dio di inserirsi nella storia dell'uomo; Gesù entra a far parte della famiglia umana grazie a questa catena di uomini e di donne che a titolo diverso e in modo vario, nel bene e nel male, hanno plasmato la carne del Figlio di Dio.

Che cos'è una genealogia

La genealogia¹ è spesso considerata come una forma redazionale minore e arcaica a motivo soprattutto del suo carattere ripetitivo e riduttore. È importante però non fermarsi alla forma, quanto piuttosto alla funzione che essa riveste all'interno di un testo narrativo; funzione che oltrepassa largamente il puro discorso della filiazione.

La prima finalità di una genealogia è certamente quella di stabilire dei legami di parentela fra individui o gruppi di individui per via di ascendenza (da figlio a padre) o per via di discendenza (da padre a figlio). L'etimologia del termine ebraico che designa le genealogie rinvia esplicitamente a questa loro funzione di stabilire dei legami di parentela; infatti il termine *toledot* deriva dalla radice *yalad*, che significa «generare». Dunque *toledot* significa propriamente «generazioni». L'accumulo di generazioni, poi, ha contribuito ad attribuire al termine *toledot* il significato più ampio di «storia» o di «cronaca», in quanto servono a periodizzare la storia.

Col ritorno dall'esilio di Babilonia cresce l'importanza e di conseguenza l'utilizzo delle genealogie con nuove prospettive di significato: i libri di Esdra e Neemia e i libri delle Cronache ne sono una chiara testimonianza. Da un lato, la genealogia testimonia l'identità giudaica, in un periodo in cui la nuova comunità sente forte il bisogno di purificazione e di identità nazionale. Dall'altro, emerge un nuovo aspetto: la genealogia viene ad assumere sempre più un carattere individuale come attestazione di una origine e di una legittimità dell'individuo.

¹ Per quanto concerne le considerazioni seguenti sono particolarmente debitore dell'eccellente articolo di V. GILLET-DIDIER, «Généalogies anciennes, généalogies nouvelles: formes et fonctions», in *Foi et Vie* 100 (2001) 3-12.

Infine, va ricordato il carattere elastico della genealogia; essa non pretende di rispecchiare quella che noi chiameremmo la fedeltà storica, ma, tramite l'introduzione di nuovi nomi o la soppressione di nomi precedenti, modifica il testo in funzione delle realtà religiose, sociali e politiche della propria epoca. Questa «manipolazione genealogica» nell'intenzione degli autori sacri è perfettamente legittima, perché permette di dare un giudizio nuovo sul passato e di sottolineare nuove concezioni e nuovi imperativi.

La genealogia di Matteo

Quanto detto sopra ci consente di caratterizzare con più precisione la genealogia che apre il primo Vangelo: essa intende collocare Gesù nel contesto di una rete parentale oppure lo vuole situare in una storia periodizzata? Vuole dimostrare la purezza delle origini di Gesù in funzione dell'esercizio di un ministero, oppure mira a fondare una legittimità individuale? Infine, l'evidente «manipolazione genealogica» di questa genealogia a quale scopo obbedisce in rapporto alla narrazione della storia di Gesù?

La genealogia di Matteo si pone all'inizio del racconto evangelico e delinea così il contesto storico entro cui collocare la storia di Gesù; essa situa Gesù nella storia e tramite una periodizzazione della storia precedente fa di Gesù l'apice e la meta di questa stessa storia. Con ciò è evidente che la storia di Gesù inizia con Abramo! Tramite l'inclusione dei vv. 1 e 17 la genealogia matteaiana è fortemente caratterizzata da un intreccio di filiazione e di periodizzazione.

Questa filiazione di Gesù con le grandi figure del passato non scaturisce da reali legami di parentela; da questo punto di vista la ricerca sulla storicità degli anelli genealogici che portano a Gesù è destinata a fallire! Essa appartiene piuttosto al carattere di elasticità delle genealogie rilevato sopra, il cui scopo è di fondare la legittimità della persona in funzione di un ministero.

Un figlio di Abramo è il Messia promesso (v. 1)²

L'espressione iniziale «Libro della genesi» (CEI = genealogia) riprende letteralmente nella versione greca della LXX Gn 2,4, dove conclude il racconto della creazione, e Gn 5,1, dove introduce la genealogia di Adamo; si tratta dunque per Matteo di sottolineare che la nascita di Gesù costituisce un nuovo inizio, la cui portata si misurerà solo alla fine del Vangelo nell'espressione finale: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28,20). Il racconto su Gesù si presenta così come un nuovo inizio, che si estende però fino al termine della storia.

Matteo presenta subito Gesù come *Christós*, cioè come Messia. È noto il forte interesse dell'evangelista per questo titolo che esprime la speranza giudaica in

² Per quanto riguarda le riflessioni seguenti vedi in particolare il commento di E. LUVILLIER, *Naissance et enfance d'un Dieu. Jésus Christ dans l'évangile de Matthieu*, Bayard, Paris 2005; e poi ORTENSIO DA SPINETOLI, *Il vangelo del Natale. Annuncio delle comunità cristiane delle origini*, Borna, Roma 1996; G.G. GAMBA, *Vangelo di San Matteo. Una proposta di lettura. Parte Prima Mt 1,1-4,16: chi è Gesù-Cristo?*, LAS, Roma 1998; G. BOSCOLO, *Vangelo secondo Matteo*, EMP, Padova 2001.

quello che ha di più tradizionale³: *Christós* è la traduzione greca del termine ebraico «unto», che designa dapprima il re scelto da Dio per Israele e poi per estensione l'unto del Signore che libererà il popolo, cioè il Messia. Se il termine esprime le radici giudaiche di Gesù, esso verrà tuttavia ricompreso nell'ottica più ampia della figliolanza divina, come mostrerà ampiamente il seguito del racconto evangelico.

Le ultime due espressioni del v. 1 «figlio di Davide» e «figlio di Abramo» collegano Gesù a due figure fondamentali della tradizione d'Israele: Abramo e Davide. Sappiamo quanto fosse importante la figura di Abramo nel giudaismo post-esilico, soprattutto nel contesto dell'obbedienza alla legge: prima ancora che Mosè, è Abramo il primo fedele osservante della legge (cf., ad esempio, Sir 44,20), essendosi fatto circoncidere e accettando di offrire il figlio per il sacrificio. Sebbene Matteo accordi un posto importante all'obbedienza alla legge, tuttavia la figura di Abramo non gioca un ruolo di primo piano nel suo Vangelo. Resta il fatto che, designandolo come «figlio di Abramo», Matteo iscrive Gesù nel popolo giudaico, lo immerge, per così dire, nel popolo d'Israele.

L'espressione «figlio di Davide» sottolinea l'identità messianica di Gesù ed esplicita il suo appellativo di Cristo; nella tradizione biblico-giudaica, infatti, il Messia discenderà dalla stirpe di Davide, anzi sarà il figlio di Davide. A differenza di Abramo, la figura di Davide nel Vangelo di Matteo è importante⁴. Il titolo di «figlio di Davide» attribuito a Gesù riveste un'importanza capitale, perché esprime la convinzione di Matteo che Gesù compie la speranza messianica d'Israele.

Dunque questo primo versetto del Vangelo di Matteo non lascia alcun dubbio sull'importanza del personaggio di cui si sta per raccontare la nascita: in lui avviene una nuova genesi; egli è il Messia davidico atteso e come figlio di Abramo è un membro autentico del popolo d'Israele.

Un elenco tripartito

Le generazioni che da Abramo si susseguono fino a Gesù sono articolate in tre serie (vv. 2-6a; 6b-11; 12-16), ben evidenziate nelle loro cesure dal commento conclusivo del v. 17. Esse risultano costruite fondamentalmente sul sintagma «A generò B», con delle variazioni aggiuntive però, che attenuano la monotonia della lista. La variazione più significativa è costituita dalle amplificazioni.

- Due riguardano un'indicazione di tempo: al tempo della deportazione in Babilonia (v. 11) e dopo la deportazione in Babilonia (v. 12).
- Due riguardano la qualifica di un determinato individuo: Davide, il re (v. 6) e Gesù, chiamato Cristo (v. 16).

³ Il termine *Christos* è attestato 16 volte nel primo Vangelo. Se in 16,16; 22,42; 24,23; e 26,63 Matteo riprende il termine da Marco, nelle altre 12 occorrenze (1,1.16.17.18; 2,4; 11,2; 16,20; 23,10; 24,5; 26,68; 27,17.22) gli è proprio.

⁴ Oltre alle 5 occorrenze nei due cc. dell'infanzia, troviamo l'espressione «figlio di Davide» come titolo messianico attribuito a Gesù 7 volte: 9,27; 12,23; 15,22; 20,30-31 (2 volte); 21,9.15. Inoltre, ad eccezione di 12,3 (controversia sulle spighe strappate), la figura di Davide è ancora presente in una controversia sulla cristologia davidica (22,42-45).

- Tre amplificazioni sono relative ai fratelli: Giuda e i suoi fratelli (v. 2), Fares e Zara (v. 3), leconia e i suoi fratelli (v. 11).
- Infine, cinque amplificazioni riguardano la madre: Tamar (v. 3), Racab (v. 5a), Rut (v. 5b), quella che era stata la moglie di Uria (v. 6), Maria (v. 16).

Come apparirà dal commento, queste variazioni non hanno solo un fine stilistico, quello cioè di spezzare il ritmo monotono della genealogia, ma anche e soprattutto un significato dottrinale.

Da Abramo a Davide (vv. 2-6a)

Questa prima lista degli antenati di Gesù menziona anzitutto le tre figure emblematiche dei patriarchi: Abramo, Isacco e Giacobbe; se il primo è il capostipite del popolo eletto, il secondo è l'erede delle promesse e il terzo è il padre delle dodici tribù d'Israele; a queste allude senza dubbio Matteo con l'espressione «Giuda e i suoi fratelli», integrandole così nel compimento delle promesse avvenuto in Gesù. I nomi di questi tre patriarchi non soltanto sono all'origine d'Israele, ma ne qualificano pure il Dio (il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: 22,32). Dunque Gesù è veramente un figlio d'Israele!

Tre nomi di donna (Tamar, Racab e Rut) sorgono improvvisi e inaspettati in questa prima serie di antenati; il loro significato verrà illustrato sotto.

Infine, una precisazione circa l'ultimo nome della serie: Davide, il re. La genealogia di Gesù diventa una genealogia regale. La qualifica regale di Davide preannuncia la seconda e ultima qualifica della genealogia, quella nella quale Gesù è qualificato come il Cristo (v. 16), segno indubbio della regalità di quest'ultimo, ma anche profezia di una regalità che supererà infinitamente quella davidica.

Da Davide a leconia (vv. 6b-11)

Se la prima serie dei quattordici antenati segue scrupolosamente le tradizioni anticotestamentarie, la seconda omette alcuni nomi di re. L'evangelista non intende cacciare dalla lista alcuni re infedeli - se no, non si comprenderebbe la successiva menzione di Acaz o di Manasse - quanto piuttosto di raggiungere il numero 14 (cf. v. 17). L'alternanza di re fedeli e infedeli a Dio mostra chiaramente che l'intenzione di Matteo non è quella di tracciare una linea genealogica purificata, bensì d'inscrivere Gesù nella storia d'Israele con le sue grandezze e con le sue miserie.

Una conferma viene dalla citazione di Giosia, il re buono che distrusse i santuari pagani nel paese, riscoprì il rotolo della legge, celebrò la Pasqua e attuò la riforma deuteronomica (cf. 2Re 22,1-23,30). Matteo avrebbe avuto un'ottima possibilità di una frase aggiuntiva ed elogiativa; nulla di tutto questo! Questa assenza di ogni allusione alla riscoperta del rotolo della legge è il segno che egli è piuttosto interessato all'economia della misericordia, come apparirà dalle figure delle madri, che all'economia della legge.

Da leconia a Gesù (vv. 12-16)

È un avvenimento catastrofico e drammatico quello che segna la fine della seconda tappa della storia di Israele, non una persona! Con l'esilio di Babilonia cessano i due doni che avevano caratterizzato le prime due tappe dell'esistenza d'Israele: il dono della terra e il dono della regalità, e cessano non per una caso fortuito, ma come conseguenza della disobbedienza del popolo a Dio. La pro-

messa fatta ad Abramo e a Davide è dunque vanificata? No, perché permane ancora la promessa della discendenza, non soltanto di una discendenza di popolo, ma anche e soprattutto di una discendenza messianica attraverso la stirpe di Davide. Sarà proprio nel discendente Gesù che i due doni della terra e della regalità verranno recuperati, ma in modo nuovo e definitivo.

Dopo la deportazione in Babilonia la genealogia matteaana entra nell'anonimato; appaiono infatti personaggi praticamente sconosciuti. Questo anonimato dice tuttavia il radicamento di Gesù non solo fra le grandi figure del passato, ma anche fra i piccoli e sconosciuti membri del popolo eletto; si preannuncia così una linea che allontanerà il Messia Gesù sempre più dalle aspettative potenti e altisonanti della speranza giudaica.

È il v. 16 la chiave di volta interpretativa di tutta la genealogia. Apparentemente si tratta di un'amplificazione sulla scia di quelle precedenti:

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

In realtà, l'espressione costituisce una rottura radicale col sintagma che presiede tutta la genealogia. In effetti, se Giacobbe genera Giuseppe, lo sposo di Maria, è da Maria che nasce Gesù! Giuseppe delicatamente, ma chiaramente, viene escluso dalla generazione di Gesù, anche se ne è il padre secondo la legge, avendolo egli riconosciuto. Il v. 16 prepara dunque il racconto dei vv. 18-25, dove la paternità di Giuseppe è mirabilmente riconosciuta non sul piano biologico, bensì sul piano della fede e della parola.

Matteo evita le questioni oziose sulla possibilità o sull'impossibilità di una concezione miracolosa di Gesù e si concentra sull'essenziale: Gesù ha un'origine diversa rispetto ai suoi antenati! La libertà di Dio è più forte dei determinismi della natura. Avanza già la nuova logica del regno, per la quale i vincoli della parola sono superiori ai vincoli del sangue (12,49-50).

Le madri nella genealogia di Gesù

La menzione di donne in una genealogia giudaica non è frequente, pur non essendo eccezionale. Letterariamente appartiene alle amplificazioni sopra menzionate; si tratta di una volontà precisa dell'evangelista, per sottolineare un messaggio.

Anziché formulare ipotesi teoriche, conviene partire da due dati di fatto: si tratta di donne, fatto in sé già molto significativo in un contesto prettamente patriarcale, e si tratta di donne problematiche! Se le prime quattro sono largamente conosciute nella tradizione biblica, la quinta, Maria, è praticamente sconosciuta all'epoca in cui Matteo scrive. Il suo intento non potrebbe essere quello di illuminare Maria alla luce di queste sue antenate, per configurarla poi in tutta la sua originalità? Si tratta allora di scoprire quale legame unisce le prime quattro matriarche a Maria.

Tamar

Conosciamo la storia di Tamar da Gn 38: sposata due volte ai primi due figli di Giuda, si ritrova vedova e senza prole; rifiutandole il suocero il terzo figlio,

come sarebbe stato suo diritto, fingendosi prostituta si assicura da Giuda stesso una discendenza: Fares e Zara. Accusata di adulterio, è proclamata giusta dallo stesso Giuda. Questa donna appare così come colei che, nonostante la violazione della legge, assicura una discendenza a Israele!

Anche la nascita di Gesù avviene in circostanze tali da minare la reputazione di Maria, nonostante il fatto che l'attitudine di Giuseppe sia diversa da quella di Giuda. Pur nel rispetto delle evidenti differenze, anche Maria, come Tamar, permette al Messia di venire al mondo in circostanze uniche e difficili.

Racab

Racab è abitualmente identificata con la prostituta di Gerico, che salva la vita alle due spie inviate da Giosuè in Gerico (cf. Gs 2). Sia il Nuovo Testamento sia la tradizione rabbinica presentano positivamente la prostituta di Gerico⁵, soprattutto per la sua accoglienza della fede israelitica e per la discendenza di sacerdoti e di profeti che da lei proviene; essa diventa così modello di proselita e di profetessa.

Il legame con Maria potrebbe apparire molto incerto. Citando la prostituta di Gerico nella genealogia, Matteo potrebbe aver risposto indirettamente alle accuse rivolte a Maria dalla polemica giudaica anticristiana.

Rut

Già fin dalla prima tradizione biblica Rut la moabita, la discendente di un popolo incestuoso (cf. Gn 19,30-38), appare come il modello per eccellenza di ogni proselita, come testimoniano le sue commoventi parole rivolte a Noemi:

Dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te (Rt 1,16-17).

È questa sua accoglienza incondizionata del Dio di Israele che le propizierà l'incontro con Booz e la maternità di Obed. Anche la maternità di Maria ha la sua radice nell'accoglienza della Parola.

La moglie di Uria

La quarta donna menzionata nella genealogia è la moglie di Uria, Betsabea (cf. 2Sam 11,26; 12,10.15). Matteo non la chiama per nome, ma la designa semplicemente come la moglie di Uria, verosimilmente per ricordare il peccato di Davide e l'irregolarità della discendenza. Questa donna sposata, benché non sia la colpevole principale (lo è molto di più Davide!), entra, sebbene in modo illegale, a far parte del popolo d'Israele e addirittura diventa la madre dell'erede al trono, Salomone.

Ancora una volta la scelta di Matteo potrebbe essere in funzione delle accuse di adulterio che la storia della gravidanza di Maria poteva suscitare negli ambienti anticristiani. Anche da una storia di peccato Dio aveva suscitato una discendenza

⁵ Cf. Ge 2,25; Eb 11,31. Secondo la *Mechilta* a Es 18,1 Racab si sarebbe fatta proselita; inoltre *Sifre* a Nm 29,78 afferma che 8 sacerdoti e 8 profeti sarebbero stati suoi discendenti; anche Giuseppe Flavio presenta positivamente la prostituta di Gerico (cf. *Ant. Giud.* V,2).

a Davide; tanto più poteva farlo in una storia misteriosa, ma integerrima, come quella di Maria.

Maria

Dal punto di vista umano la nascita di Gesù da Maria è ambigua e fortemente problematica. L'attitudine del giusto Giuseppe, che medita di ripudiarla, lo conferma: soltanto coloro che ricevono una rivelazione possono vedervi non un peccato, ma l'intervento decisivo di Dio nella storia del suo popolo e dell'umanità intera.

Scandalosi o no, gli esempi delle quattro madri mostrano che Dio è capace di superare tutti gli ostacoli di ordine morale e legale per realizzare il suo disegno salvifico; così avviene con Maria. Se la nascita di Gesù comportava circostanze straordinarie e trovava riprovazione, ciò non era affatto nuovo; anzi, era già preannunciato dalle maternità di Tamar, Racab, Rut e Betsabea, che diventano così le annunciatrici della madre del Messia.

Conclusione (v. 17)

Matteo stesso sintetizza in questo versetto finale la genealogia come una serie articolata in tre gruppi di quattordici. Tuttavia a ben contare manca un numero: se le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici e se quelle da Davide a Ieconia sono ancora quattordici, quelle da Ieconia a Gesù sono soltanto più tredici! Un errore di calcolo? È poco probabile. Questa assenza di una generazione non potrebbe celare un'altra origine? Di chi è figlio Gesù? Ecco la domanda di fondo della genealogia.

Dal punto di vista giuridico Gesù è certamente figlio di Giuseppe; ma Giuseppe, come anche Maria, dovrà riconoscere a Gesù una paternità più grande e più vera, quella del Padre celeste. La genealogia terrena conduce così misteriosamente alla prima e unica genealogia celeste.

Le considerazioni precedenti non annullano il significato simbolico della triplice serie di quattordici evocata dal v. 17. Quattordici esprime infatti il valore numerico del nome Davide⁶: D (= 4) + W (= 6) + D (= 4) = 14. Ricorre così nella genealogia tre volte il nome di Davide. E se la prima tappa della storia del popolo eletto sfocia sul grande re di Israele, la seconda tappa culmina nella dissoluzione del suo regno, dissoluzione però non definitiva, perché con il ritorno dall'esilio ne inizia una nuova che porterà alla nascita dell'ultimo e autentico Davide: Gesù.

Infine queste tre serie di quattordici generazioni, puntigliosamente ricordate dall'evangelista, attestano che la genealogia con i suoi eventi di nascite non è il frutto del caso, ma della volontà sovrana del Dio d'Israele che conduce i tempi al loro compimento. Nella persona di colui che è chiamato Cristo Israele deve riconoscere il suo Messia; Dio porta così a compimento la storia del suo popolo; la regolarità delle tre serie generazionali manifesta che in Cristo è arrivata la pienezza del tempo.

⁶ In ebraico si scrivono solo le consonanti; perciò il nome di Davide ha tre lettere (DWD). Inoltre, ogni lettera ha anche un valore numerico: la D vale 4 e la W vale 6.